

Il Presidente

Prot. n. 239/2016

Roma, 15 dicembre 2016

Illustrissimo Presidente,

prima di tutto mi congratulo per l'importantissimo incarico assunto e a nome di CONFIMI INDUSTRIA inoltro a Lei e alla Sua squadra di Governo i migliori auguri per un buon lavoro.

In attesa poi di poterLa incontrare volevo segnalarLe, all'inizio di questa delicata fase per il Paese, uno dei temi centrali che a nostro avviso deve essere al più presto affrontato senza alcun timore e senza ulteriori rimandi.

Mi riferisco al tema centrale della manifattura italiana e della sopravvivenza delle PMI private che come Presidente di questa Confederazione ho l'onore di rappresentare e dalle quali riceviamo ogni giorno segnali di allarme.

E' necessario concentrarsi tutti insieme su quella che è l'economia reale del nostro Paese.

La realtà della nostra situazione imprenditoriale dovrebbe fare più paura a tutti e quella dell'industria manifatturiera italiana dovrebbe destare più attenzione.

Ogni giorno, come ben Lei sa, un marchio storico della nostra industria viene acquistato da un gruppo straniero (*vedasi allegato n.d.r.*) o chiude.

Ogni giorno un industriale italiano decide (il più delle volte costretto) di vendere e dedicarsi ad altro.

Ogni giorno sempre più industrie italiane lasciano il nostro Paese per la Carinzia, la Polonia, la Romania, la Serbia, la Croazia e la Slovenia; in quei contesti trovano "tappeti rossi" con costi e tasse che permettono la sopravvivenza per l'azienda, e lavoro per i dipendenti.

In cambio i nostri imprenditori contribuiscono alla crescita di quei Paesi.

Dico questo perché le imprese si sentono trascurate e peggio ancora avvertono di non interessare più all'Italia.

Troppo spesso nel silenzio dei media, e delle Istituzioni ai vari livelli, assistiamo alla chiusura di migliaia di micro, piccole e medie aziende che danno lavoro a milioni di persone.

Ma la chiusura di queste aziende non fa notizia pur essendo la causa della nostra disoccupazione.

Il Presidente

Assumono rilevanza nazionale le crisi di grandi aziende - che singolarmente contano alcune centinaia di lavoratori - con aperture di tavoli al Mise e grandi sforzi della politica.

Noi proponiamo l'apertura anche di un Tavolo per le migliaia di piccole e medie imprese "senza nome" che rappresentano il vero sistema industriale italiano.

Intercettiamo il malessere di tutte quelle realtà che complessivamente rappresentano numeri significativamente più elevati, con ricadute occupazionali e tenuta dei territori che sono molto più preoccupanti.

Su questo *Signor Presidente* vorremmo porre la Sua e la nostra attenzione.

La politica in generale sembra puntare su altre risorse per sollevare l'Italia e per abbassare la disoccupazione.

Oltre alla perdita di grandi marchi italiani che sono stati venduti, ci sono tante aziende italiane, magari meno note, ma con altrettanto know how e con prodotti di valore che hanno passato la mano.

E se qualcuno commenta *"bene capitali stranieri che investono in Italia"* ci dispiace deluderlo: la lettura è diversa.

Queste società o investitori comprano i marchi, la tecnologia, acquisiscono i clienti e nell'arco di pochi anni la produzione – come abbiamo già visto e stiamo vedendo – viene trasferita in Paesi dove è possibile produrre a prezzi competitivi.

Negli ultimi 15 anni migliaia di imprese manifatturiere italiane hanno spostato la loro produzione all'estero assumendo in loco quasi 2 milioni e mezzo di lavoratori, gli stessi milioni di lavoratori che hanno perso il posto in Italia.

La disoccupazione ha numeri che conosciamo; un giovane su due non trova lavoro.

Molti pensionati emigrano in Paesi in cui riescono a sopravvivere con la loro pensione.

9 milioni di cittadini italiani vivono appena sopra la soglia di povertà.

Dal 2007 ad oggi quasi 650.000 imprese hanno chiuso i battenti in un silenzio assordante, lasciando milioni di persone senza lavoro.

In questi 8 anni di crisi sono stati circa 500 i "suicidi economici".

Il Presidente

La domanda che ci poniamo è: ma è possibile che nessuno si accorga che senza la manifattura l'Italia è destinata ad una lenta agonia che porta alla morte? Se ne sono accorti gli Stati Uniti.

Alcuni anni fa Suzanne Berger – docente di Scienze Politiche al prestigioso MIT di Boston - una dei massimi esperti mondiali in tema di globalizzazione e competitività internazionale, ha condotto uno studio sulla manifattura, concludendo che andasse rilanciata con grande enfasi. La stessa manifattura che, tra l'altro, ha fatto da traino per la classe media americana.

Purtroppo, visti gli esiti, la politica economica e del credito dettata dall'Europa non si addice e non può essere applicata al nostro tessuto economico fatto di piccole e medie imprese.

Dobbiamo anche rivedere il "mantra" ricerca/innovazione/crescita delle PMI.

Le aziende italiane stanno lottando quotidianamente per onorare gli stipendi e per pagare le materie prime in quanto non sono ritenute più sufficientemente affidabili per colpa delle politiche europee sul credito.

C'è una domanda: all'Europa le nostre PMI interessano?

Qualcuno spera nelle grandi multinazionali; nelle banche; nei fondi di investimento.

Altri sperano nelle ricette accademiche, nelle relazioni della cattedra.

Non sono questi i nostri riferimenti.

Sarebbe invece auspicabile che le nostre università andassero nelle imprese italiane a calpestare – come si dice – un po' di "lamierino" e che annusassero l'odore della crisi e che finalmente capissero le difficoltà del quotidiano.

Le imprese italiane devono pagare tasse sugli immobili che utilizzano per produrre, sull'energia che consumano e sugli interessi che pagano alle banche.

Le nostre industrie devono finanziare con il 25% dei loro consumi elettrici le nuove fonti rinnovabili; hanno il costo del lavoro più alto d'Europa; hanno il costo dell'energia più alto al mondo; devono pagare una commissione bancaria sui soldi che ottengono in affidamento ma che non utilizzano; devono provvedere in proprio alle visite di controllo dei loro lavoratori; devono pagare lo psicologo aziendale alla ricerca di stress correlati al lavoro; devono "lottare" con una burocrazia – cattiva semplificazione – che ogni giorno affligge i nostri collaboratori in azienda.

E ancora le nostre imprese non possono detrarre totalmente dai costi aziendali le auto in uso ai dipendenti; i costi dei telefoni fissi e portatili e tutto ciò che non è detraibile è tassato dall'Ires.

Il Presidente

Signor Presidente, ci rendiamo perfettamente conto che lo Stato ha bisogno di risorse.

Ma questo non può andare a scapito delle imprese distruggendo il proprio sistema economico per non affrontare tagli alla propria macchina statale.

Poi però non possiamo scandalizzarci di fronte al diverso trattamento riservato agli operatori delle imprese italiane, uniche realtà che possono in caso di crescita risolvere il problema della disoccupazione e del welfare italiano.

C'è voluto il ritorno della svalutazione competitiva in chiave moderna, il quantitative easing, per aumentare di poco il Pil nell'anno di Expo.

Occorre ora un serio piano di rilancio tarato sul nostro sistema economico; una tassazione seria ma che permetta la crescita e lo sviluppo delle imprese, detassando chi investe, abolendo agevolazioni e finanziamenti a pioggia e non controllati direttamente dallo Stato.

E' necessaria una inversione della tassazione riducendo a monte il costo sul lavoro e sull'energia e tassando a valle maggiormente l'IRES.

È necessaria una politica spietata che combatta l'evasione e l'elusione fiscale.

Non possiamo più aspettare che lo stellone italiano faccia i miracoli come un tempo.

Allora c'erano le nostre PMI e i loro vulcanici imprenditori.

Adesso che abbiamo liberato i nostri scaffali a Cina, India, Vietnam, Polonia, Romania, non possiamo chiedere agli imprenditori italiani l'impossibile.

Si è soliti dire: ora o mai più.

Di tempo a disposizione ne è rimasto davvero poco.

Pensiamo che un'azione decisa e diretta da parte del Governo verso l'abbassamento delle accise sull'energia elettrica e sulla diminuzione del cuneo fiscale - tra l'altro elementi che non danno reddito allo Stato in quanto le aziende non percependo ordini non danno lavoro e non consumano energia - possa far ripartire la competitività delle nostre imprese.

Confimi Industria vigilerà come sempre affinché il Paese non si fermi e non si divida a scapito di una nuova politica industriale, sapendo che la rotta polare e il vero Welfare in Italia sono rappresentati da milioni di motorini di PMI che devono essere riavviati.

Questi motorini rappresentano il 97% del nostro tessuto economico.

Il Presidente

Da qui bisogna ripartire per far sì che il nostro amato Made in Italy non solo diventi un semplice slogan, ma che addirittura non si trasformi in un serio problema occupazionale.

E' necessario muoversi quindi prima che vengano spazzate definitivamente le nostre imprese rimaste e che si perda con esse la parte più vitale e sociale della storia del nostro Paese che non potrà più tornare, lasciando così senza il lavoro le nostre famiglie e i nostri figli.

Ill.mo Presidente auspico vivamente che il Suo Governo inizi a porre mano a questa grave situazione.

Resto a disposizione per qualsiasi contributo in merito.

In attesa di poterLa incontrare voglia gradire i nostri più cordiali saluti.

Paolo Agnelli



Ill.mo Presidente Paolo Gentiloni Silveri

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Palazzo Chigi

Piazza Colonna, 370

00187 Roma